9

# LA VITA REDENTA.

## ORATORIO

Cantato la Sera del Venerdì Santo dell'Anno 1706.

*NELL' ORATORIO*

Dell' Illustrissima Prima Arciconfraterni di Bologna

DI S. MARIA DELLA VITA.



# INTERVENIENTI.

Padre Eterno.

Chriſto.

Teſto.

# PARTE PRIMA.

*Testo.* QVella Mistica fiamma,
Che scherzò in sen di portentose spine,
Fù del Diuino Amore
Mistero ardente, e simbolo auuampante;
Dou' vn Dio fatt' Amante,
S' accese il petto, ed incendiossi il Core;
Sin da quel dì fatal, ch' il cieco Adamo
Giù dal globo d' vn Pomo
Fece dell' Vom precipitar la sorte,
Onde à calcar di morte
Sanguinose carriere,
Egli per darti aita
Vittima volontaria espon' la Vita.
Sol per te Mortal vien dato
A penare vn Dio costante.
S' hai dolor d' esser ingrato,
Hà il piacer d' essere Amante.
Sol per te, &c.
Giunto il fatal momento
Di far dall' Etra al Suol ratto passaggio,
Tal con lingua di luce
Del Sol, ch' è Trino, & Vno,

Fauellaua in Se ſteſſo il Primo Raggio.

*adre Eterno.* Se di mè nel Cor vmano
Più l'Imagine non v'è,
E dal ſen la cancellò.
Che farò?
Armerò la deſtra vltrice,
E con fiamma feritrice
Tutto il Mondo ſtruggerò,
Se di me, &c.

Vadda al centro del nulla
Ogn'alma infellonita, e a me rubella,
Fieriſsimo Flagello
Le dia il feretro, oue trouò la culla;
Che d'hauer dato al Damaſceno fango
Spirito così puro,
Che in sì brieue momento
S'intorbida peccando.
Mi pento......

*Chriſto*. Ah nò, troui pietade,
Se l'Vom, che per ritrar tue pure forme
Fù ben terſo Criſtallo,
Or macchiato dal fallo
Scoprir non può le ſomiglianze belle,
Scenda giù dalle ſtelle
Ad Vmanarſi il tuo gran Figlio al Mondo,
Che s'egli è frà l'Eterno alto Triſaggio
Vera Imago del Padre,

Gli tornerà nel ſeno
A caratter di ſangue
L'effige tua, che già li tolſe vn' Angue.
Sì sì, già nel Suolo
Riuolgo le piante,
Sol vaga di duolo
Hò l'anima Amante,
Coſtante men' vò.
Martirj,
Soſpiri,
Il Cor io vi dò,
Sì sì, &c.
Pur che ſorga di Vita
L'Vniuerſo redento a nuoua Aurora
Lacerato, e trafitto vn Dio ſi mora.
*Padre Et.* Vanne, vinci, combatti, trionfa,
Che al tuo crine lo Serto darò.
Ghirlanda di fiori,
Corona d'Allori,
Frà gioie, e cantici,
In feſta, e in giubilo
T'intreccierò.
Vanne, &c.
Diſcioglierò da tronchi
L'Edere più tenaci,
Sbarbicherò dal Suolo
Le Palme più annodate

De' verdeggianti Vliui,
Spoglierò il Colle, e il Monte, e in mille guise
La sudante tua fronte annoderò.
*isto.* Pria, che del Ciel riueggia
Cinto d'umana polve i ricchi alberghi,
O' vopo è salir la Croce,
Dolorosa Colonna
Ripiena di Martirj,
Sarà meta, e confine
A i trofei del peccato, e della Morte
Passar con trè gran chiodi
Al Sisara d'abisso il teschio immondo,
Fissar sopra vna Lancia
Dell' Idra Acherontea le sette teste,
Render sotto i flagelli
Lo smarito color d'Adamo all'Ostro;
Stabilir in sua mano
Con la Canna lo Scetro,
E su l'arido crine
Con vn nembo di Rose ornar le Spine.

A chi hà sete di tormenti
Dura Morte è la tardanza.
Non può gioire
Se di patire
Viue lungi alla Speranza.
A'chi, &c.

*.e Et.* Vanne, vinci, combatti, e trionfa,

Che al tuo crine lo Serto darò.

*Christo*. De tuoi Decreti il cenno
Io riuerente adoro,
E con prontezza ardita
Redimer l'Vom saprò con la mia Vita.
Anderò, pugnerò, vincerò
Poscia in Ciel trionferò.
Frà i tormenti reso forte
Il Flagel d'orrenda morte
Sempre intrepido sosterò.
Anderò, &c.

*Testo*. Oh d'Amore infinito
Merauiglia inaudita, eccesso eterno!
Gia il Monarca superno
Balsamo di salute all'altrui male
Destina il suo languire,
Risolue il suo morire
Su 'l Golgota penoso,
L'infida, e cieca Vmanità, che langue
Prende pietoso à rauiuar col sangue;
Minor tormento,
Ne men feroce
D'un'alta Croce
Al suo desire
Non basterà.
Su 'l duro legno
Frà stratj, e pene

Dalle ſue vene
L'ultime ſtille
Diffonderà.
Minor, &c.

Ratto dal Ciel diſcende il Diuin Figlio,
E anſioſo di diſcior l'Vom da catene,
Anela di morir l'unico Bene.

*Christo.* O' momenti, che allongate
Del patir l'ore beate,
Deh ſciogliete l'ali al piè.
Non tardate,
Deh venite,
Che il mio Amore
Tutto ardore
Se per l'Vom io nutro in ſeno,
Vuol dar proua di ſua fè.
O' momenti, &c.

# PARTE SECONDA

*Testo.* PIangea su l' Emisfero
Lagrime tenebrose il Sol tremante
Spinto à guidar per non mai più trascorsa
Ecclitica di sangue il dì tremendo,
In cui spietata sorte
Porgere già douea
Alle labbra d' vn Dio
Sù Calice fatal forsi di Morte
Già di funi, e catene
Barbara attrocità su 'l di lui Petto
Imprimea liuidure, e in cento forme
Machinaua al suo Core
La tirannia delle Giudaiche genti
Eleganze di pene, e di tormenti.

Là nel Getsemani
L'amaro Calice
Ver lui discendere
Dal Ciel mirò.
E quasi esanime
Le prime lagrime
Su 'l suol versò.

La, &c.

Pur nell' amaro insulto
Dell Agonia crudel ogn'or costante
Frà il veleno spumante
Di tante doglie, e crudeltadi atroci
Dissemina ua il miel di queste voci.

*risto.* Doglie accerbe, pene amare
Quanto care
Foste sempre à questo Cor.
Se a dar pace all' Vom, che langue
Fia, che un Dio ne versi il sangue
Col tuo stral piagami Amor.
Doglie, &c.

*dre Et.* Pena, languisci pure,
Squarciati à prò dell' Alme il Cor dal seno,
Pellicano amoroso amato Figlio,
Che per te sol nell' Vomo
Improntata di nuouo a linee belle
Di sanguigno sudore
Veggio di mie sembianze
Rediuiua l' Imago. Or vanne dunque,
Che per cingerti il crine
Di non mai più veduta alta Corona.
Delle Stelle
In Ciel più belle
Vago serto formerò;
Et in vece delle spine,
Che circondano il tuo crine,

Roſe, e fiori inteſserò.
Delle, &c.

*Chriſto.* Eccomi giunto al Monte
Doue de' Vepri in ſeno
Arde, mà non conſuma vn foco immenſo,
Che di lingue in figura
Bacia sì, mà non morde
Quegli acuti del Suol vegeti ſtrali,
Son io, che de Mortali
Auuampando allo ſcampo alzo d' intorno.
Al miſtico Roueto
La Corona d'un Dio, poiche dell' Vomo
A riparar le flebili ruine
Arde il Diuino Amor ſol frà le Spine.
Care ſpine amabiliſsime,
Con voi ſolo io goderò.
Voſtre piaghe profondiſsime
In eterno adorerò.
Care, &c.

*Padre Et.* Figlio, quelle, che oſſeruo
Crudeliſsime parti
Di tragedia funeſta
Immutabile il Ciel ne cenni ſuoi
Tutte per l' Vom han da compire in Voi.
Pena pur Figlio adorato,
Che ſaluato
Sol per te il Mondo ſarà.

Darai morte all' empia Morte,
E del Ciel le ſagre Porte
La tua pena aprir potrà.
Pena, &c.

*briſto.* Ah, che queſte mie pene
E queſti miei tormenti
Queſte piaghe grondanti,
Per più lodarti ſon bocche inceſsanti.
Mà già ſento, che manca
Sotto il tormento atroce
D' obbrobrioſa Croce il fiato mio;
Deh riceui mio Dio
Queſt' anima dolente,
Che ſpirando
Vien à te.

*briſto.* / *'ad Et* ) Sì sì con te ſarò ) moro / mori coſtante

*.briſto.* / *ad. Et.* ) Da te ſpera / Da me ſperi ) mercè mio / tuo Cor penãte

Sì sì, &c.

*adre Et.* Morte bella, morte cara
Pregio ver d' Eternità
Per fugar l'ombre d'Auerno:
Più bel Raggio il Sole Eterno
Sopra l' Etera non hà.
Morte, &c.

*...ſto.* Al portentoſo aſ...

D' opra sì eccelſa, e sì perfetto Amore,
Qual più rigido petto,
Qual più barbaro Core
Non cede in vn iſtante
D' vn Dio già morto intenerito Amante;
Sì sì, non è douuto
D' vn Dio già fatto eſangue,
Che vn Diluuio di pianto à vn Mar di ſangue
Spiegate, ò pupille,
Con vmide ſtille
L'interno dolore
Del voſtro fallir.
Che poi frà le Stelle
Frà gioie più belle
Con lui ſorgerete
Perſempre à gioir
Spiegate, &c.

F I N E



*Vidit D. Thomas Franciscus Rotarius Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metropolitana Bonon. Rector Pœnitent. pro Eminentiss., & Reuerendiss. D. D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.*



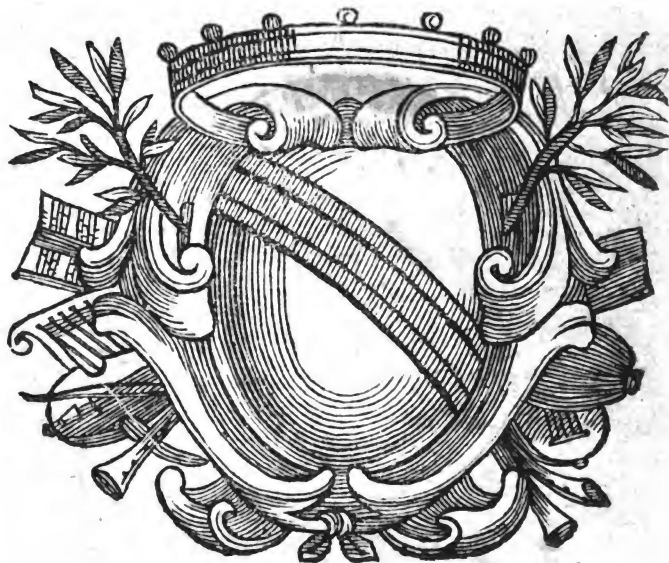
Reimprimatur

*F. Hieronymus Maria Viscardi Sac. Theol. ac Prouinciæ Mag. Prouic. S. Offic. Bonon.*



*IN BOLOGNA M.D.CCVI.*

*Nella Stamperia del Pulzoni, alla Rosa. Con lic. de Super*





842,455

